



*Mosty Mostite*  
**Studi in onore di  
Marcello Garzaniti**

*a cura di*

Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro,  
Francesca Romoli

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 34 –

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)  
Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)  
Andrea Ceccherelli (*Università di Bologna*)  
Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)  
Francesca Romoli (*Università di Pisa*)  
Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)  
Alexander Etkind (*European University Institute*)  
Lazar Fleishman (*Stanford University*)  
Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)  
Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)  
Harvey Goldblatt (*Yale University*)  
Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)  
Jordan Ljuckanov (*Balgarska Akademija na Naukite*)  
Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)  
Michael Moser (*Universität Wien*)  
Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)  
Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)



# *Mosty mostite*

Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di  
Alberto Alberti  
Maria Chiara Ferro  
Francesca Romoli

Firenze University Press  
2016

Mosty mostite : studi in onore di Marcello Garaniti / a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli.–  
Firenze : Firenze University Press, 2016.  
(Biblioteca di Studi slavistici ; 34)

<http://digital.casalini.it/9788864534572>

ISBN 978-88-6453-457-2 (online)

ISBN 978-88-6453-456-5 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

Questo volume è stato pubblicato grazie ai contributi del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna, del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne dell'Università di Chieti-Pescara e del dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa



In copertina: 'm' iniziale glagolitica tratta dal *Vangelo di Assemani* (Biblioteca Vaticana, Cod. Slav. 3, fesk, XI sec., f. 112v).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*Printed in Italy*

## INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>	11
<i>Tabula Gratulatoria</i>	17

ЛЮБОПЫТСТВОВАТИ ѿ КОЕМЖДО ПОДРОБНѢ , ПОВѢСТИ СОЧИНИТЕЛЮ ДОСТОИТЪ  
*Gli slavi e la storia*

J.A. Álvarez-Pedrosa	Algunas reflexiones sobre el proceso de cristianización de los eslavos	21
С. Николова	Вклад болгарских славян и болгарского государства в создание и первоначальное распространение славянской письменности	31
L. Pubblici	Note circa la presenza occidentale sulla costa orientale del Mar Nero (secoli XIII e XIV)	53
M.C. Ferro	La reclusione volontaria nelle terre slavo-orientali. Approccio al problema e spunti di riflessione	67
M. Piacentini	Un'eco del terremoto del 1456 nell'Appennino centro-meridionale sui confini della Slavia orientale. L'epistola di Teofil Dederkin al Gran Principe di Moscovia Basilio II	83
S. Toscano	Il primo zar russo e le città vinte nelle fonti del XVI e XVII secolo	103

И НЕ МОЖЕТЪ РАЗОРИТИСА ПИСАНІЕ  
*Gli slavi e la scrittura*

J. Ostapczuk	Czy cerkiewnosłowiańskie ewangeliarze krótkie były kopiowane z pełnych?	119
--------------	---	-----

A. Alberti	Il Vangelo di Mstislav e la tradizione testuale dei vangeli slavi	135
P. Gonneau	Le vent dans les textes scripturaires en slavon oriental	155
F. Romoli	Le citazioni bibliche nel <i>Poučenie v nedelju syropustnuju</i> . Liturgia, tradizione patristica e memoria collettiva	167
D. Speranzi	Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto	191

ИМЕНЕМЪ МОИМЪ ВЪСЫ ИЖДЕНЪТЪ : ЯЗЫКИ ВОЗГЛЮТЪ НОВЫ  
*Gli slavi e le lingue*

J.I. Bjørnflaten	Transformation of the Past Active Participles in Northwest Russian	207
A. Trovesi	La famiglia di parole da base [ <i>bog</i> ] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)	217
M. Perotto	Realtà sociolinguistiche a confronto: Alto Adige e Tatarstan. Aspetti di politica linguistica e pianificazione educativa	229
G. Brogi Bercoff	Identificazione fra lingua e nazione. Un’idea solo romantica?	241
G. Siedina	Cucina russa e lessico italiano. Il caso di ‘Insalata russa’	251

ТВОРИТИ КНИГИ МНѠГИ НЪСТЬ КОНЬЦА...  
*Gli slavi e le lettere*

C. Pieralli	Residui mitici nella cosmografia dell’epica cantata. L’immagine del fiume nei soggetti bylinici	265
G. Moracci	La descrizione di Firenze nelle memorie di viaggio di P. A. Tolstoj (1697-1699)	277
M. Bidovec	Janez Svetokriški e gli animali. Per un’introduzione al ‘bestiario’ del <i>Sacrum Promptuarium</i>	291

P. Lazarević Di Giacomo	“In Pinta studiorum essentia quinta”. The Wine-Drinking and Wine-Making Culture of Illyrian Literary Men in the 18 <sup>th</sup> Century	307
R. De Giorgi	“Ogni cosa è dentro di te”. Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev	325
S. Garzonio	“Siamo due, siamo soli”. Jurgis Baltrušaitis scrive a Giovanni Papini	339
G. Imposti	Il palindromo in Velimir Chlebnikov: “specchio del suono”	349
R. Morabito	Miloš Crnjanski da <i>Sumatra</i> a <i>Serbia</i>	361
R. Giuliani	“Si scrive ‘guerra’, ma si chiama rivoluzione...” Un’eco russa della Grande Guerra: Leonid Andreev	373
Л. Сальмон	‘Русский писатель’ ходит по ‘Марине’. Шолом-Алейхем в Перви	387
D. Possamai	Divagazioni attorno al <i>roseau pensant</i> pascaliano. <i>The Thinking Reed</i> di Rebecca West e <i>Mysljaščij trostnik</i> di Nina Berberova	403

...и оу́чѣніе мно́гое трѣдѣ плѣти  
*Gli slavi e la ricerca*

R. Caldarelli	In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche	415
М.А. Робинсон, Л.И. Сазонова	Судьба проекта <i>Энциклопедия славянской филологии</i> в 1920-е годы (по архивным источникам)	427

ΔΔΑΝΙΕ ЧЕЛОВѢКА РАСПРОСТРАНѢЕТЪ ЕГО  
*Un omaggio*

М.М. Ferraccioli, G. Giraud	Ἅγιοι Μαρκέλλοι – Sancti Marcelli – святые маркеллы	451
<i>Bibliografia di Marcello Garzaniti (1985-2015) a cura di C. Pieralli</i>		469
<i>Profilo degli autori</i>		487



## Un'eco del terremoto del 1456 nell'Appennino centro-meridionale sui confini della Slavia orientale. L'epistola di Teofil Dederkin al Gran Principe di Moscovia Basilio II

Marcello Piacentini

Di valore marginale, né particolarmente studiata, a ragione in fondo, l'epistola (*Poslanie*) che un altrimenti ignoto Teofil Dederkin avrebbe indirizzata, come recita l'intestazione, al gran principe di Moscovia Basilio II ha comunque una pur modesta rilevanza sullo sfondo della collisione tra due configurazioni culturali, non meno che politiche e religiose, della metà del XV secolo europeo *in partibus orientalibus*. Dovrebbe infatti trattarsi, dati disponibili, o superstiti, alla mano, di uno dei primi testi, se non il primo, della cultura latino-romanzo-germanica, e più precisamente di origine peninsulare, che arriva nei territori occidentali della Slavia orientale tradotto in una lingua che, per quel poco che si può ricavare dal brevissimo elenco di località al quale è stata aggiunto un "cappello" introduttivo, palesa moderate interferenze polacche. Una delle prime traduzioni di un testo della cultura 'occidentale', s'intende, per quell'orizzonte cronologico indicato, prescindendo dal più antico capitolo delle traduzioni dal latino in paleoslavo che investe le origini stesse della tradizione letteraria slavo-antica<sup>1</sup>, poi interrotto fino appunto al XV secolo.

Un susseguirsi di circostanze, è ben noto, ha fatto sì che la compagine culturale della Slavia orientale sia entrata in contatto diretto con la cultura, anche letteraria, della latinità occidentale nel corso del XV secolo. Da un lato, all'ampliamento verso est del Granducato di Lituania, accreditato ora nell'orizzonte europeo dalla 'conversione' al cristianesimo (cattolico) e, sincronicamente, dall'unione personale con la corona polacca dal 1386, si accompagnò un'altrettanto incisiva espansione a est di una cultura, quella polacca, legata alla cultura e alla latinità europea; dall'altro, il concilio di Ferrara-Firenze, apertosi nel 1438, ha pur costituito, nonostante gli esiti fallimentari, un punto di incontro, e di scontro, tra la Slavia orientale e ortodossa e la cattolicità occidentale<sup>2</sup>.

È nella seconda metà del XV secolo che nei territori ruteni ortodossi inclusi nell'enclave del Granducato di Lituania viene tradotto un cospicuo numero

---

<sup>1</sup> Si veda la sintesi e la discussione metodologica per l'indagine di questo problema fondamentale impostata da C. Diddi (2007).

<sup>2</sup> Dell'ampia bibliografia al proposito si veda, in italiano, Sbriziolo 1990 e Garzaniti 2003, oltre al volume collettaneo curato da G. Alberigo (1991).

di opere dal latino, dal ceco, dal polacco, in ruteno<sup>3</sup>. E si tratta di opere per nulla irrilevanti, che comprendono tradizione apocrifia (tra cui la diffusissima *Historia trium regum* di Johannes da Hildesheim), canone scritturale, liturgico, lucidari, vite di santi (la *Vita di Sant'Alessio*)<sup>4</sup>. Con un apporto rilevante dei monaci benedettini 'glagoljaši' di provenienza croata e obbedienza cattolica, ma di liturgia slava, insediati dal re lituano di Polonia Ladislao Jagellone nel monastero di Santa Croce, nel sobborgo cracoviano di Kleparz allorché li fece venire dal monastero praghense di Emmaus, "*slavonico idiomate divina officia celebraturos*", come ricorda Jan Długosz<sup>5</sup>: alla loro presenza e attività è riconducibile, pur se indirettamente, la traduzione dal ceco in ruteno di alcune opere del corpus menzionato<sup>6</sup>. Un corpus dai contorni molto ben definiti, là

<sup>3</sup> O, come ebbe a definirlo E.F. Karskij, "dialetto russo-occidentale" ("*zapadnorusskoe narečie*", Karskij 1897). Rimandiamo comunque al sempre attuale Martel 1938.

<sup>4</sup> Per un elenco ben informato si veda Turilov 1998, da cui va però scorporato un altro testo importante per entrambe le culture letterarie polacca e slava orientale, il *Dialogo di magister Policarpo con la morte*, tradotto in Moscovia nel XVI secolo, e quindi nelle terre rutene nel secolo successivo, per cui si veda il recentissimo contributo di Nosilia (2014), in particolare le pp. 232-233.

<sup>5</sup> Riprendiamo la citazione da L. Moszyński (1971: 269). Allo stesso lavoro del filologo di Danzica rimandiamo per una sintesi della presenza dei monaci 'glagoljaši' in Polonia.

<sup>6</sup> Non ci dilunghiamo qui, se non in nota, su questo importante capitolo della storia culturale e letteraria europea, nonostante il breve arco temporale della sua durata. Rimandiamo allo studio approfondito di J. Verkholtantsev (2008) e alla bibliografia acclusa. Isolata, invece, è la figura, e la funzione, di un altro 'glagoljaši' croato, quel Veniamin (Beniamino), domenicano, che a Novgorod tradusse dal latino alcuni testi canonici per l'arcivescovo ortodosso Gennadij, ma nell'ambito della cruenta repressione della cosiddetta "eresia giudaizzante", per cui si veda De Michelis 1993 (in particolare le pp. 125-137). Di parere contrario, Florja ritiene invece la presenza e l'attività del domenicano Beniamino come segno di una "espansione cattolica" a Novgorod, mentre relega tutte le traduzioni "rutene" a un ruolo secondario, a livello di letteratura "bassa" ("*nizovaja literatura*"), che a suo giudizio certo non poteva essere né il mezzo principale di un'opera di proselitismo e sostegno del programma uscito dal Concilio di Ferrara-Firenze, né avrebbe potuto essere approvato e incoraggiato dalle gerarchie cattoliche (Florja 2007: 468-479, *infra*). Non è questo il luogo di avviare una discussione sul merito e sul metodo, né riteniamo di avere sufficienti conoscenze per farlo; tuttavia ci pare una semplificazione, metodologica in primo luogo, il contrapporre due entità diverse, la rigida dottrina dogmatica (sotto il cui controllo ricade anche la repressione delle eresie, o supposte tali) e la vitale fabulistica, tra cui quella apocrifia, che ha alimentato rigogliosamente, non ostante o nonostante il dogma ufficiale, la cultura della cristianità non solo latina e, a ben vedere, non solo della cristianità. Si tratta di due aspetti distinti e che investono destinatari diversi, protagonisti d'autorità (le gerarchie che controllano il dogma), o subalterni (protagonisti della quotidianità). Sarebbe sufficiente scorrere la storia letteraria polacca della seconda metà del XV secolo per verificare come proprio entro questo orizzonte cronologico nasca, nella Polonia cattolica, la prima consistente produzione vernacolare originale, compilatoria, in traduzione, di narrazioni apocrifie e agiografiche para-apocrifie che in molta parte coincide, ed è sincronica, con quell'opera di traduzione avviata nelle terre rutene.

dove l'elenco delle città distrutte dal terremoto è tutt'altra cosa: non un testo letterario, bensì un documento riconducibile piuttosto alla sfera diplomatica, trasformato però in traduzione, con l'aggiunta del 'cappello' introduttivo, in materiale polemico – allusivamente polemico, non già direttamente, riteniamo sia il caso di precisare<sup>7</sup> – contro i “latini”, in vaticinio di un non meglio identificabile “principe Michele” che avrebbe profetizzato contro la propria fede latina (cattolica) (“*na svoju věru, na latinskiju*”) il disastroso terremoto che nella notte tra il 4 e il 5 dicembre del 1456 rovinò le terre dell'Appennino centro-meridionale. Il *Poslanie* si inserisce dunque, con questo aggiustamento, nell'abbondante produzione polemica antilatina che nella Slavia ortodossa riprese vigore dopo appunto il Concilio di Ferrara-Firenze<sup>8</sup>. Anche questa circostanza pare costituire (ma si veda quanto noteremo oltre) un ulteriore elemento di diversità rispetto agli altri testi tradotti in questa seconda metà del XV secolo nelle terre rutene, là dove in questi ultimi non è dato di rilevare sostanziali modifiche di adattamento, ideologico o confessionale che sia, nonostante che le traduzioni siano uscite, per una parte almeno, dall'alveo di un laboratorio ortodosso pur ispirato dai ‘*glagoljaši*’ cattolici di Kleparz, com'è il caso, ad esempio, del *Cantico dei Cantici* tradotto dal ceco in ruteno da un ortodosso “who was not particularly fastidious about its Roman Catholic source” (Verkholantsev 2008: 50).

*Terminus ad quem* del *Poslanie* di Dederkin (d'ora in avanti eventualmente PD) indirizzato a Basilio II è (o almeno dovrebbe essere) il 1462, dacché Basilio II fu gran principe di Moscovia dal 1425 al 1462. Dunque il *Poslanie* dovrebbe essere stato composto tra il dicembre 1456 (anno del terremoto) e il 1462. Un passo, però, del ‘cappello introduttivo’ di cui sopra, permetterebbe di determinare meglio la stesura complessiva del *Poslanie*, là dove si legge che la “profezia” venne pronunciata “*do christusova naroženia za tri nedeli. sego rožestva christusova čto prošlo*” (“tre settimane avanti il Natale. Di questo Natale che è [appena] passato”). Se non intendiamo male, l'estensore del ‘cappello introduttivo’ si riferisce dunque al Natale (“appena passato”) del 1456, avendo sotto gli occhi la data dell'evento vergata alla fine della traduzione (1456), e dunque sta scrivendo prima del successivo Natale del 1457<sup>9</sup>. Se così è, è ragionevole ritenere che il *Poslanie* sia stato elaborato durante il 1457, una volta arrivati dispaaci diplomatici e notizie nelle terre polacco-rutene.

<sup>7</sup> Quando B.N. Florja (2007: 469) connota il *Poslanie* come un racconto “orientato in forma di profezia sul castigo celeste comminato ai ‘latini’” (“*oblečennyj v formu proročestvova o nebeskoj kare ‘latinjam’*”), certamente questo è ricavabile dal lettore, ma nel *Poslanie* non c'è alcuna menzione esplicita di un “castigo divino”. Si veda comunque oltre quanto diremo ancora sulla “forma di profezia” del racconto.

<sup>8</sup> Rimandiamo al sempre attuale Popov 1875 e, per il posto che occupa il *Poslanie* nella polemica antilatina, al più recente Matasova 2010.

<sup>9</sup> Ringrazio la collega e amica Viviana Nosilia per avere trovato il tempo di discutere con me il passo in questione con non poco preziose osservazioni e suggerimenti. Resta inteso che delle argomentazioni qui esposte è responsabile *in toto* lo scrivente.

Il testo<sup>10</sup> ci è stato trasmesso da un codice allestito, o comunque supervisionato, dal monaco Efrosin<sup>11</sup>, del monastero di San Cirillo di Belozersk, che raccolse pazientemente per anni i materiali riversati poi, da egli stesso e da altri copisti, negli anni '70 del XV secolo nelle carte che lo compongono (Kagan *et al.* 1980: 106)<sup>12</sup>.

Esistono tuttavia altri due testimoni della traduzione rutena dell'elenco delle città italiane distrutte dal terremoto del 1456: uno, trådito dalle aggiunte alla *Paleia* del 1517, intitolato *Proročestvo knjazja Mikolaja* (Lichačev 1988: 186), che non abbiamo potuto acquisire, e un frammento superstite edito a suo tempo da V. Malinin (1901: 234) – che non conosceva ancora il *Poslanie* (Kazakova 1980: 160) – trådito da un codice conservato a suo tempo nel monastero di San Michele a Kiev, ma oggi non reperibile; un codice che era stato approntato per il principe lituano Michał Radziwiłł nel 1483. Già N.A. Kazakova confrontò il frammento (d'ora in avanti: FR) con l'elenco del *Poslanie* (Kazakova 1980: 163), accertando, nonostante alcune lievi differenze, che si tratta dello stesso testo, senza però avanzare ipotesi sulla relazione intercorrente fra i due testimoni.

Nulla possiamo dire al momento per il testo trådito dalla *Paleia*. Quanto agli altri due testimoni si potrà almeno rilevare che FR è caratterizzato da un errore di omoteleuto (*gorod / gorod*) in un passo comune con PD:

30. *Aversa gorod takuju že ščkotu terpěľū.      Aversa gorod v duměch mnogijch ispusto-*  
*Mapia gorod v doměch mnogich ispusto-*      *šena a plačet po mertvichū (FR)*  
*šena a plačet po umerlichū (PD)*

dove è verisimile che FR, copiando, salti la località che in PD viene detta “Mapia” (che ipotizziamo, con non poco azzardo, essere Capua: si veda RCAug: “*Capue multe domus terre equate sunt*”)<sup>13</sup>.

Altre due varianti, che con dovuta prudenza riteniamo disgiuntive<sup>14</sup>, suggeriscono di considerare i testimoni PD e FR come copie indipendenti: PD attesta una forma congruente *Tyanumū* (*Teanum*), a fronte di un *Tyjazum* di FR, mentre

<sup>10</sup> Lo riproduciamo in appendice secondo l'edizione che ne diede P. Simoni (1922).

<sup>11</sup> Sull'avvincente figura di questo monaco ortodosso spinto da una inconsueta *curiositas* verso ogni forma di sapere e di letteratura si veda lo studio di Ja.S. Lur'e (1961), che fra l'altro riprende per primo, dopo Simoni, lo studio sul *Poslanie*.

<sup>12</sup> Con un lavoro accurato gli studiosi integrano e precisano quanto accertato a suo tempo da Lur'e (1961). Il *Poslanie* è stato vergato, non da Efrosin, sui fogli 514v-516v del codice 9/1086 della raccolta Kirillo-Belozerskoe (Kagan *et al.* 1980: 140-141).

<sup>13</sup> Nei testimoni utilizzati non troviamo menzione, per nessuna delle località elencate, del dettaglio concernente il compianto delle vittime: “*a plačet po umerlich / mertvichū*” (“e piange i [suoi] morti”). Né soccorre l'ordine sequenziale. L'azzardata – e opinabile – identificazione poggia solo sul dettaglio, assai vago, delle case distrutte.

<sup>14</sup> Trattandosi di toponimi che, per loro natura, sfuggono a prove testuali certe, cosa ben verificabile a seguire le vicende della loro trasmissione nell'abbondante documentazione diplomatica e epistolare dell'evento circolante per l'Europa intera. Esempi consistenti sono forniti da B. Figliuolo (1988-1989, II: *passim*).

FR attesta una più corretta forma *Troa* (*Troia*) a fronte del *Trara* di PD<sup>15</sup>. Altra differenza, non significativa da un punto di vista testuale, sta nel fatto che l'elenco delle città distrutte è numerato in PD, così come è numerato in una delle probabili liste-modello da cui è stato tradotto (si veda oltre)<sup>16</sup>, mentre in FR non è riportata alcuna numerazione.

È merito di Kazakova aver individuato – sulla scorta delle indicazioni di Lur'e (1961) – in un testo pubblicato nell'Archivio Storico per le Province Napoletane (ASPN 1885: 353-356)<sup>17</sup> il probabile modello da cui il *Poslanie* potrebbe essere stato tradotto (Kazakova 1980: 162). Quel testo (lo indichiamo come RCt), è in realtà una ri-traduzione editoriale poco accurata<sup>18</sup>, dal tedesco in italiano, di un elenco di città distrutte dal terremoto, esemplato su una relazione inviata da un autore anonimo al cardinale Prospero Colonna; relazione di cui sono note diverse copie e traduzioni in latino e in tedesco, ma non l'originale<sup>19</sup>. Una delle copie venne edita da Figliuolo, con un apparato critico in cui registra anche le varianti (non tutte) di altre copie e traduzioni in latino e in tedesco (Figliuolo 1988-1989, II: 31-32).

La notizia del terremoto, invero, si diffuse con una rapidità impressionante per i centri della Penisola e per l'Europa (Francia, Spagna, Germania) tramite un intreccio di dispacci diplomatici e lettere private ricostruito accuratamente da Figliuolo (1988-1989, I: 31-46).

Comunque, ed è ovvio, tutte le relazioni, ben dettagliate, che vengono da Napoli e da Foggia nei giorni immediatamente a ridosso dell'evento<sup>20</sup>, riferiscono prevalentemente della situazione locale, campana, pugliese. Un accenno all'Abruzzo e a Sulmona si trova nella lettera dell'ambasciatore mantovano a Luigi III Gonzaga, datata da Foggia il 12 dicembre, e nella relazione dell'ambasciatore milanese Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, dove viene menzionato Tocco a Casauria<sup>21</sup>. Solo la relazione anonima al cardinale Prospero Colonna

<sup>15</sup> Si veda oltre l'elenco sinottico.

<sup>16</sup> La numerazione in PD, vergata sui margini, è di mano di Efrosin (Lur'e 1961: 132). Ma questo non vuol dire che Efrosin abbia così riprodotto la numerazione dell'originale. È piuttosto possibile che sia suo intervento autonomo.

<sup>17</sup> Intitolato *Questa lettere del crudele malanno e successo del terremoto avvenuto nel paese la mezzanotte, vigilia di S. Nicolao, anno domini 1456, fu spedita al reverendo Cardinal Colonna dal regno di Sicilia e di Napoli*.

<sup>18</sup> Cf. Figliuolo (1988-1989, I: 67, n. 146), che giudica il testo della ritraduzione (attribuendo l'intero articolo a Giuseppe de Blasiis) "edito molto male".

<sup>19</sup> Impossibile in questa sede seguirne le vicende di trasmissione. Si veda intanto quanto scrive Figliuolo (1988-1989, I: 42-43; II: 31-32).

<sup>20</sup> Tutte tra il 6 e l'11 dicembre, più una lettera anonima da Roma (18 dicembre) ad ignoto destinatario, la Relazione dell'ambasciatore Antonio da Trezzo a Francesco Sforza (da Napoli, 22 dicembre) e infine la Relazione anonima al cardinale Prospero Colonna (dicembre, senza luogo); tutte editate in Figliuolo 1988-1989: II, 9-33, tranne la primissima relazione di Trezzo, del 6 dicembre, per cui si veda comunque Figliuolo 1988-1989, I: 31.

<sup>21</sup> Tutte editate in Figliuolo 1988-1989, II: 25-26, 29-30).

inizia con l'elenco delle città abruzzesi, ed è lecito supporre che sia stata approntata in un centro dove affluivano le notizie sul terremoto sia dal meridione, sia dalle terre abruzzesi, verisimilmente proprio a Roma, dove il cardinale risiedeva. Sulla base di questa relazione, di fatto una enumerazione di località, viene composta una lista, ricordata poco sopra, delle città distrutte, tradotta in latino e in tedesco, talvolta interpolata, scorciata, ampliata, numerata (com'è il caso di RCAug) che sta sì all'origine dell'elenco del *Poslanie*<sup>22</sup>, ma che certamente non è il suo antografo.

Il terremoto fu subito messo a frutto da astrologhi e divinatori che si produssero in cupe profezie.

Così riferisce Ercole d'Este in una missiva inviata da Napoli a suo fratello, a immediato ridosso dell'evento:

[...] al re c'è venuto uno iudicio, lo quale dice menaza Fiorenza, Favenza de terramoti, e Ferrara submergere de aqua [...] (Figliuolo 1988-1989, II: 14)

O ancora, in una traduzione tedesca (ritradotta in italiano in ASPN) della stessa lettera di Ercole d'Este, viene accentuato esplicitamente l'intervento di indovini e astrologhi:

È pure venuto un indovino al mio prezioso signore, il re d'Aragona, e gli à detto e minacciato che Firenze, Siena e Ferrara cadrebbero anche in poco tempo. Del pari venne detto al re di Napoli e consigliato dal suo astrologo che le cose sarebbero divenute più gravi, e che un gran terremoto dovea venire siccome stava scritto [...] (ASPN 1885: 357)<sup>23</sup>

O anche, nella relazione dell'ambasciatore senese Bindo (cf. Figliuolo 1988-1989, II: 9-12):

Et cossì siamo stati in queste tempeste più di et nocte per vaticinio de alcuni astrologhi e calculatori, li quali dicono stranie cose de pianeti ci governano

dove la menzione dei "pianeti" è piuttosto da intendere come riferimento, avanzato dagli astrologi, al passaggio di una cometa, che oggi sappiamo essere la cometa di Halley.

Non è dunque da escludere che queste profezie, moltiplicatesi immediatamente a ridosso dell'evento si siano, in un qualche luogo della trasmissione, anche orale, sovrapposte agli scarni elenchi che andavano in giro per l'Europa preparando così la narrazione ruteno-ortodossa come profezia di un "latino" a danno della propria fede.

<sup>22</sup> Sulla diffusione di questa relazione tanto nella Penisola, tramite copie "molte delle quali abbastanza scorrette e diverse tra loro", quanto oltr'Alpe, in traduzioni latine e tedesche, si veda Figliuolo 1988-1989, I: 42-43.

<sup>23</sup> Non avendo potuto visionare l'originale tedesco, dobbiamo affidarci alla traduzione edita in ASPN, che comunque palesa una evidente rielaborazione dell'originale edito nel citato Figliuolo (1988-1989, II: 13-14).

Non intendiamo, né abbiamo gli strumenti, addentrarci qui in un'analisi della lingua di PD (e di FR). Ci limiteremo solo a notare che per tutti i toponimi originali, là dove occorre l'affricata alveo-palatale č [tʃ], questa è resa in traduzione con l'affricata alveolare c [ts]: *Ceretum* [Cerretum/Cerreto], *Cixria* [Cerce], *Cikalja* [Cicala], *Civitalema* [Civitella?]. Verisimilmente un prestito grafico, quale occorre in altri prestiti 'dotti' dal latino, là dove il grafema 'c' è seguito da vocale anteriore<sup>24</sup>; in *Apica* (Apice) la vocale media *a* della desinenza femminile potrebbe essere secondaria.

Quanto al lessico, non necessariamente deve essere chiamata in causa una mediazione slavo occidentale (polacca). Di quelli che Simoni indica, peraltro giustamente, come polonismi, *panŭ* e *městečko* erano comunque d'uso comune e ben diffusi nei territori ruteni e ben diffuso era anche *murovannij*, verisimilmente arrivato, certo, attraverso il polacco (Fasmer 1971: s.v.). Un evidente polonismo è *panŭstvo*<sup>25</sup>, o ancora *godina* (ben attestato, ma non per indicare la numerazione delle ore), e *ščkota* (pol.: *szkoda*), o piuttosto il sintagma *ščkotu těrpelŭ*. Per quanto concerne invece la morfologia, la separazione del riflessivo (*sja*) dal verbo è fatto comunque non ignoto allo slavo orientale, e non necessariamente deve essere indizio di una traduzione dal polacco.

Siffatta osmosi, che comporta una infiltrazione della lingua (anche letteraria) di maggior prestigio, quella polacca, nei dialetti occidentali della Slavia orientale, sconsiglia di trattare *tout court* un testo letterario ruteno come incontro-futabile prova di traduzione dal polacco.

Una questione rimasta irrisolta è l'identificazione dei toponimi tradotti in PD. Simoni, nella prefazione all'edizione del testo, accennava a un impegno dei suoi colleghi Sumcov e Peretc al fine di integrare e completare il commento al testo (Simoni 1922: 13-14), ma di questa impresa non c'è traccia alcuna. Impresa peraltro non poco difficoltosa, a motivo delle storpiature dei toponimi, variamente traditi dalle fonti, che per giunta riguardano località assai spesso minori, conosciute sotto diversi nomi e talora neanche più esistenti<sup>26</sup>.

Nel garbuglio delle testimonianze, riteniamo utile servirci in primo luogo, come testo di paragone, della traduzione latina di RC tradita dal manoscritto di Augsburg (RCAug), non foss'altro perché quest'ultima, dichiarando esplicitamente essere traduzione della missiva a Colonna, riporta in preambolo la localizzazione temporale dell'evento, cosa che non troviamo nella copia di RC edita da Figliuolo e che pare ragionevole ritenere occorresse anche nell'origi-

<sup>24</sup> Tipo *konciliumŭ* (*concilium*), *cedula* (*cedula*) (Bachan'koŭ *et al.* 1979: 108, 110), esempi per i quali è comunque verisimile la mediazione del polacco. Ringrazio il collega e amico Andrea Trovesi per alcuni preziosi chiarimenti a proposito della sostituzione delle affricate.

<sup>25</sup> Attestato peraltro, così come *panŭ*, nelle terre rutene settentrionali fin dal XIV sec. (Bachan'koŭ *et al.* 1979: 91 ; cf. anche Bulyka 1972: 235).

<sup>26</sup> A titolo puramente indicativo, sarà il caso di rilevare che RC elenca 71 località a fronte di 56 complessive del *Poslanie*. Nei citati studi di C. Magri, D. Molin e B. Figliuolo vengono contate, incrociando le varie testimonianze, rispettivamente 317 e 212 località in varia misura colpite o coinvolte, tra le quali circa una quindicina non ritracciate.

nale. Ben coscienti comunque, che si tratta solo di un punto di riferimento, non sempre sufficiente a risolvere i problemi di identificazione. Ma assumiamo altresì come ipotesi (che riteniamo fondata e verificabile) che la traduzione di PD rispecchi comunque un originale latino, mediato o no che sia.

Il toponimo *Sulmana*, che parrebbe attestare una forma originale in volgare (a fronte del latino classico *Sulmo*), non è cogente per ipotizzare una traduzione dall'italiano; basti l'esempio della traduzione latina dell'elenco tradita dal manoscritto di Augsburg (RCAug): *Sermona* (RCAug: f. 25v). Per non pochi toponimi del *Poslanie* la forma è quella latina (sostanzialmente, la desinenza *-um*), e se è vero che nelle narrazioni latine dell'evento occorrono anche forme toponomastiche in volgare accanto ad altre latine (“[...] *Quod dicitur Monte Calvi* [...] *Avelino*, *Burutum*, *Supinum* [...] *Vallis obscura* [...] *Scauli* [...] *Aluito* [...] *Chercum* [...]”)<sup>27</sup>, nelle relazioni nei volgari italiani non occorrono mai, e ovviamente, forme latine; queste vengono però utilizzate nelle traduzioni in latino delle relazioni in volgare: “*Translacio nominum ciuitatum et locorum qui sunt destructa per terremotum de volgari ytalico in latinum ut super*”, così, *exempli gratia*, leggiamo alla fine dell'elenco del manoscritto di Augsburg (RCAug: f. 26v).

I *Forneljumū*, *Brecharijumū* e simili del *Poslanie* rinviano senz'altro a un originale latino (non necessariamente mediato).

Certo è che chi ha tradotto l'elenco delle città distrutte, là dove ha potuto ed è stato capace (difficile dire se aiutato da un informatore orale) si è ingegnato per dare una traduzione-calco dei toponimi: *městečka gorod* (riteniamo: *Castelucium*), *Městečko novoe* (*Castelnuovo*), *Dobro prišloe město* (senz'altro: *Benevento*), *Pole svetloe* (*Campochiaro*), *Voron gorod* (senz'altro: *Montecorvino*), *Ljubia gorod* (riteniamo: *Mirabella*)<sup>28</sup>.

Se pure RCAug, traduzione latina dell'elenco tratto dalla relazione a Colonna (RC), è senz'altro, come abbiamo già detto, un punto di riferimento, è tuttavia illusorio cercare di individuare, a partire solo da quello, i toponimi che occorrono nel *Poslanie*, che palesemente ha attinto a una lista interpolata, che non abbiamo, e che registrava i toponimi in forma talora ben diversa da quelli di RCAug e certamente più vicini a RC, nonostante le marcate alterazioni che pongono ostacoli al loro riconoscimento.

Una traccia di interpolazione è, se non interpretiamo male, *městečka gorod*, non registrato da RCAug (né da RC), che ci azzardiamo a identificare, considerando la forma diminutiva, con il *Castelucium* (Castelmauro) ricordato da Manetti<sup>29</sup>, e che spezza in PD la sequenza delle località, altrimenti eguale

<sup>27</sup> Così, ad esempio, nel *Chronicon* di Sant'Antonino di Firenze, di poco posteriore all'evento, dacché informa anche della successiva, violenta scossa del 30 dicembre. Il frammento in questione è riportato in Bonito (1691: 608-610).

<sup>28</sup> Si veda oltre la tabella sinottica dei toponimi.

<sup>29</sup> In RC e RCAug occorre però un toponimo analogo per formazione diminutiva, *Civitella* (in RCAug: *Camitella*). È tuttavia inserito in una sequenza eguale in RC, RCAug e PD (Cerreto, Pietraraja, Civitella), così che riteniamo di poter identificare il *Civitalema* di PD con *Civitella* (Civitella Licinio [BN]).



(pur con una inversione) a RCAug e RC: Sulmona, Tocco, Castel di Sangro, Fornelli, Isernia, Caramanico, Castelnuovo, Navelli (Rc e RCAug); Sulmona, *městečka gorod*, Castel di Sangro, Tocco, Fornelli, Isernia, Caramanico, Castelnuovo, Navelli (PD).

Quanto alle forme dei toponimi, sarebbe difficile, ad esempio, interpretare il *Voron gorod* di PD come Montecorvino a partire dalla forma tradita da RCAug (*Mons cornuti oppidum*), ma in Manetti leggiamo *Moncorvino* (Manetti 2012: 183) e in RC *Montecorvino*. O ancora, *Apica* (*Apice*) di PD non può essere spiegato a partire da *Apide* tradito da RCAug, ma da altre forme in cui circolava il toponimo, quali *Apicium*, *Apice*, e simili.

Una possibile spiegazione di alcuni toponimi è che in traduzione si siano scissi in due toponimi distinti; ecco i passi:

13. *Krota gorod i směstom propalū*. 14. *minarda gora gorod propalū* (“13. La città di Crota è sprofondata con l’abitato. 14. La città monte minarda è sprofondata”).

Ipotizziamo che possa trattarsi di Grottaminarda, che in RCAug è annotata come *Grecta maverda*, e in RC come *Grota Manardata*<sup>30</sup>.

40. *Boka gorod v podolii propal v zemlju*. 41. *Skura gorod c trema velikimi zemljami i velikimi městy takož v zemlju vŭpali* (“40. La città di Boka nella valle è rovinata al suolo. 41. La città di Scura con tre grandi terre e grandi abitati sono rovinati anch’esse al suolo”),

dove *Boka* riteniamo essere errore di lettura di una forma originaria *Rocha*<sup>31</sup> (‘Rocca’, *Arx*). Si veda RCAug: “*Rocha de valle oscura cum certis alijs oppidis deserta remansit*” (RCAug: f. 26), e Manetti (2012: 187)<sup>32</sup>. Per quanto abbiamo cercato nelle liste approntate da Magri, Molin e da Figliuolo, la parola ‘valle’ occorre solo nel toponimo *Rocca di Valle Scura*. In RC e RCAug *Rocca di Valle Scura* è registrata in sequenza subito dopo *Pescosola*, in PD la sequenza è identica se accogliamo la scissione del toponimo: *Pestosolnet*, *Boka* (*Roka*), *Skura*. Non possiamo però non rilevare che i dettagli riguardanti *Skura* sono diversi.

42. *Gora gorod. Voron gorod takož izlomilsja* (“Città monte. Città Corvo anch’essa è rovinata”), cf. “*Moncorvinus penitus desolatum*” (Manetti 2012: 183)<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Sarebbe possibile avanzare anche un’altra interpretazione, ipotizzando una inversione del gruppo in liquida, *nar > ran*, e individuare il toponimo in *Mirandia*/Miranda [IS], ricordata da Manetti (“*Mirandia, in maiori eius portione devastata [...]*”, Manetti 2012: 192), ma che non figura né in RC, né in RCAug. Nelle fonti a disposizione, non v’è comunque traccia del dettaglio che occorre in PD e denota il toponimo come *gora* (‘monte’). Quanto a *Krota gorod*, resterebbe, accogliendo questa seconda possibilità, come il primo termine del toponimo: *Grotta*.

<sup>31</sup> La forma *Boka* occorre sia in PD che in FR. Erroneamente Kazakova legge, nell’edizione di Malinin, *Bova*.

<sup>32</sup> “*Arx Vallis Obscure ad solum eversa [...]*”

<sup>33</sup> In RC è elencato senza dettagli.

A confrontare il *Poslanie* con RCAug non è gran lavoro rilevare che la successione, in entrambi i testi numerata, delle città, non sempre aiuta: in parte è identica, in parte è scombinata da inversioni e omissioni.

I dettagli, quando occorrono, sono talora eguali e senz'altro utili per l'identificazione del toponimo:

*Sakgvina gorod* [Castel di Sangro] [...] *tolko že sja ostalo 7 domov* ("La città Sakgvina [...] rimaste solo 7 case"), cf. "*Castellum de Sagoma oppidum in toto ruinatedum septem solum domibus redemptis*" (RCAug: f. 25v);

*Pestosolnetŭ* [Pescosolo] *gorod v zemlju propal, tolko že sja ostalo 11 dvorovŭ* ("La città di Pestosolnet è sprofondata al suolo, sono rimaste solo 11 magioni"), cf. "*Petrosolo oppidum totum ruinatedum demptis undecim domibus interierunt homines ducenti*" (RCAug: f. 26)<sup>34</sup>;

*Levanělīmii z akviljany* ("Navelli dell'Aquila"), cf. "*Amonelli de aquila*" (RCAug: f. 25v);

*Městečko novoe udikviljanšskya zemli* ("Castelnuovo della terra aquilana"), cf. "*Castellum nouum in comitatu de aquila*" (RCAug: 25v);

o con varianti comunque comprensibili, là dove concernono i numerali:

*Sirvna gorod* [Isernia] [...] *tolko živych ostalosŭ 30 bez odnogo* (La città di Sirvna [...] sono sopravvissuti solo trenta meno uno"), cf. "*Sorgna oppidum in quo omnes interierunt demptis personis decem et nouem*" (RCAug: f. 25v)<sup>35</sup>;

o le omissioni di nomi propri:

*pole světloe* [Campochiaro] *gdě ljudei mnogo i sam pan města togo v zemlju vpal* ("Campo chiaro, dove una moltitudine di persone e lo stesso signore del luogo è sprofondata al suolo"), cf. "*Campus clarus oppidum quod destructum est in toto in quo interemptus est magnificus dominus luisius -i- ludroicus de san framando* [...]" (RCAug: f. 26);

*aryanumŭ gorod* [Ariano Irpino] *velikago děla stracha dvě tysjači i dvě stě ljudei umerše pali* (La città di Ariano per la grande devastazione, duemila e duecento persone caddero morte")

che sembra concordare (si perdoni l'involontario cinismo) con il dettato di RC almeno per il secondo elemento numerale ("Ariano è ruinato in maior parte, e morte persone 1200"), là dove la traduzione-rielaborazione latina di RCAug riporta il numero 150 (RCAug: f. 26).

Più che comprensibili siffatte varianti relative ai numerali in una trasmissione così variegata e sostanzialmente incontrollata e incontrollabile, ma è probabile, certo diremmo, che la lista del *Poslanie*, nell'intrico e nella sovrappo-

<sup>34</sup> In RC: "Pescasola ruinato excepto do case, e sono morte persone 250".

<sup>35</sup> In RC leggiamo (come nella sua traduzione in latino di RCAug): "Sergna non sono scampate se non persone XVIII" (Figliuolo 1988-1989, II: 31).

sizione delle varie relazioni, rifletta in questo caso – così come la Relazione anonima al cardinale Colonna<sup>36</sup> – l'accorpamento di dati relativi a due località distinte, Ariano e Dugenta, contigue nella relazione dell'ambasciatore senese: “[...] Ariano cum tutti i casali, è ruinato, e li è morto de le persone più de 2000; ad Ducenta, che era terra de più de 200 fochi, tutto ruynato [...]” (Bindo: 11), che in una copia della stessa diventa, equivocamente: “[...] Ariano cum tutti li casali e ruynato e li è morto de le persone piu de 2000 e ducento che era terra de piu de 200 fochi tutto ruynato [...]” (BindoC: 351)<sup>37</sup>.

Ma si veda, a titolo d'esempio, il passo del *Poslanie*: “*městečka četyre v panístvě molizi v zemlju propali*” (“Quattro cittadine nello stato del Molise sono sprofondate al suolo”), là dove l'elenco del manoscritto di Augsburg riferisce: “*Quatuor castra que fuerunt illustris domini marci fratris comitis fondi in toto usque ad terram destructa sunt in quibus hominum maxima multitudo perijt*”, dove nulla è detto del Molise, che invece è menzionato nella lettera a Colonna (RC): “quattro casteli del signor Marco, fratello del conte di Fondi, nel contado del Molise, sono al tutto ruinati, con assai gente pericolate” (Figliuolo 1988-1989, II: 31).

Anche a prescindere dall'omissione dei nomi propri, è evidente che, pur essendo la relazione a Colonna, con le sue traduzioni, in primo luogo RCAug, un possibile modello di riferimento, il grado delle alterazioni e delle varianti, e in tutte le testimonianze, è tale, e comprensibilmente, da rendere ardue ipotesi di filiazioni certe, almeno sulla scorta di quanto si ha a disposizione.

Dal confronto tra gli elenchi si vedono altrettanto bene le differenze, a cominciare dalla localizzazione di Sulmona, nel *Poslanie* a cinquanta miglia da Roma, localizzazione che tra tutte le fonti note si trova solo in Manetti (ma con altra, giusta, distanza), che cita i ben noti distici di Ovidio: “[...] *Sulmo [...] / milia qui novies distat ab Urbe decem*” (Manetti 2012: 186), a fronte di PD: “[...] *za rimom za pjatdesjat milĩ propal grad velikyi murovannyi [...] imie-nuetsja sulmana*” (“[...] lungi da Roma a cinquanta miglia è sprofondata una rocca grande e fortificata [...] dal nome Sulmana”).

Ancora, in RC edito da Figliuolo (che, ricordiamo, è una copia) mancano indicazioni temporali, però nella traduzione latina trådita dal manoscritto di Augsburg leggiamo: “[...] *per terre motum factum anno domini m.cccc.lvi die quarta decembris de nocte [...]*” (RCAug: 25v). Nelle altre missive e relazioni a ridosso dell'evento vengono indicati, non sempre tutti insieme, o il giorno della settimana (sabato/domenica), o il giorno del mese (4 dicembre), l'ora (XI della notte, vale a dire pressappoco le quattro del mattino del cinque). In RCt – che, ricordiamo, è ritraduzione dal tedesco della traduzione della Relazione anonima a Colonna – viene indicata la ricorrenza della festività, ovvero la vigilia di san Nicola (la festività di san Nicola ricorre il 6 dicembre, dunque s'intende che l'evento viene localizzato temporalmente al cinque). Nel *Poslanie* le indicazioni temporali, alla fine dell'elenco, sono fornite in altro modo, ancorché congruenti:

<sup>36</sup> “Ariano è ruinato in maior parte, e morte persone 1200” (RC).

<sup>37</sup> Si veda anche la variante registrata da Figliuolo (1988-1989, II: 12, n. dd).

“*a tak sja sŭstalo, mĕsjaca deka vria vŭ 4 denŭ na svĕtia varvary denŭ za tri godiny do svĕta*” (“e avvenne nel mese di dicembre, il giorno 4 per la festa di santa Barbara, tre ore prima che facesse luce”), che corrisponde alle indicazioni temporali tradite separatamente, per quanto ne sappiamo, da testimonianze diverse (i maiuscoletti a evidenziare sono nostri): riguardo alla festività, in una memoria (d’ora in avanti MI) vergata su pergamena nell’archivio dei Canonici di Isernia: “*Anno Domini 1456. V Ind(ictione) IN NOCTE S. BARBARA V. de mense Decembris in XI hora noctis [...]*”<sup>38</sup>; riguardo al computo dell’ora in Giacomo Piccolomini: “*Die 5 Decembris anno salutis nostrae 1456 TRIBUS FERE ANTE LUCEM HORIS totum fere Regnum Neapolitanum [...]*” (citiamo da Magri, Molin 1984: 61), e nella cronaca cassinese: “*Anno MCCCCLVII [sic!] mense decembris die V, die sancto dominico [...] cum [...] instaret divinis laudibus matutinas persolvere juxta morem ecce CIRCAM TERTIAM HORAM ANTE DIEM [...]*” (riportiamo il testo così come stampato in Magri, Molin 1984: 61).

Dunque, come leggiamo nel *Poslanie*, “tre ore avanti il giorno” (che comunque corrisponde alle quattro di notte, ovvero all’undicesima ora della notte), e nella ricorrenza di S. Barbara (che è il quattro dicembre).

A meno di non voler sostenere che il traduttore abbia ricalcolato l’ora (che, ripetiamo, è comunque la stessa, che sia l’undicesima della notte o la terza prima del giorno)<sup>39</sup> considerando l’antigiorno del 5 ancora parte della festività di Santa Barbara (il 4), dovremmo convenire che quelle precise indicazioni (tre ore prima del giorno e nella festività di s. Barbara) le trovava già, tutte insieme, nell’originale da cui traduceva.

Proiettato sullo sfondo delle relazioni tra Slavia orientale e ortodossa e occidentale latino e cattolico, il *Poslanie* di Teofil Dederkin resta come traccia dello scontro tra due configurazioni culturali ancora ben lontane da una soluzione conciliante. Da un punto di vista strettamente testuale è un ulteriore esempio, se mai ce ne fosse bisogno, delle fitte varianti in cui circolò, per l’intera Europa e fino alle terre del settentrione orientale, la notizia del terremoto che devastò le contrade centro-meridionali della penisola italiana nel 1456.

<sup>38</sup> Ovviamente, l’intera notte tra il quattro (festa di s. Barbara) e l’alba del cinque viene considerata parte della ricorrenza religiosa del quattro, mentre nel computo dei giorni viene indicato giustamente, passata la mezzanotte, il cinque. Caso mai, può suonare equivoca l’indicazione del *Poslanie*: tre ore prima dell’alba del quattro, o tre ore prima dell’alba del cinque?

<sup>39</sup> Si veda comunque quanto accerta, rispetto al computo delle ore, D. Pagliara, curatrice dell’edizione critica di Manetti, nell’introduzione (Manetti 2012: 8-9).

Lista dei toponimi registrati nel *Poslanie*<sup>40</sup>

Legenda: • utilizziamo la numerazione xxa) xxb) ecc... quando è evidente dal testo che le località sono coscientemente accorpate nella numerazione di Filofei; • nn, *sub* = non numerato, agganciato al numero precedente, quando riteniamo che la numerazione sia stata omessa; • tra parentesi indichiamo (non sempre e a titolo d'esempio) uno o un paio di toponimi storici attestati dalle fonti; • in corsivo il toponimo attuale; in parentesi quadre l'attuale circoscrizione provinciale (omessa là dove la località è oggi capoluogo di provincia); • dal numero di sequenza 25 in poi di PD, diamo in tabella sinottica i toponimi corrispondenti di FR in base al testo edito in Malinin (1901: 234). La numerazione tra parentesi è nostra, per agganciarli all'elenco di PD. Non segnaliamo lo scioglimento delle abbreviazioni, ove occorrono.

- 1) Sulmana (*Sulmona* [AQ])
- 2) mēštečka gorod (Castelucium / *Castelmauro* [CB])<sup>41</sup>.
- 3) Sakgvina gorod (Castel di Sanguine / *Castel di Sangro* [AQ])
- 4) Otkunū gorod (Tocho / *Tocco a Casauria* [PS])<sup>42</sup>
- 5) Forneljumū gorod (*Fornelli* [IS])
- 6) Sirvna gorod (Sergna, Serbena / *Isernia*)
- 7) Karmina gorod (Castellum de Caromanica / *Caramanico* [PE])
- 8) Mēštečko novoe (Castellum novum / *Castelnuovo* [AQ])
- 9) Levanelīmii z akviljany (Amonelli de aquila, Manelli / *Navelli dell'Aquila* [AQ])  
nn, *sub* 9) Dobro prišloe mēsto (*Benevento*)
- 10) Markona gorod (*Morcone* [BN])
- 11) Pica [A pica] gorod (*Apice* [BN])
- 12) Alūbii gorod (?)<sup>43</sup>
- 13) Krota gorod (Grecta Maverda, Grota manardata / *Grottaminarda* [AV])<sup>44</sup>
- 14) Minarda gora gorod (Grottaminarda? / Mirandia? / *Miranda* [IS]?)
- 15) Brecharijumū gorod (Bicherium / *Biccari* [FG])
- 16) Mortitijumū gorod (Cortici?)<sup>45</sup>

<sup>40</sup> Per il confronto ci serviamo degli elenchi approntati da Magri, Molin (1984) e Figliuolo (1988-1989, II), che molto utilmente localizza, quest'ultimo, le attuali province di riferimento delle località. Senza questi due studi sarebbe stato impossibile tentare quel lavoro di identificazione, lasciato cadere a suo tempo da Sumcov e Peretc.

<sup>41</sup> La forma diminutiva slava indica questa interpretazione. Si veda quanto argomentiamo sopra. Il toponimo è citato ancora nel *Chronicon* di s. Antonino (Ant).

<sup>42</sup> Verisimilmente di questo Tocco si tratta, considerando che l'inizio dell'elenco comprende località dell'Abruzzo; l'altro Tocco (Tocco Caudio) si trova in Puglia.

<sup>43</sup> Rinunciamo a un'identificazione.

<sup>44</sup> Si veda, per questo toponimo e quello che segue, quanto abbiamo già osservato in precedenza.

<sup>45</sup> Nella missiva a Colonna, dopo Biccari è nominata Cortici, che in una copia della missiva diventa Morice. Località comunque non identificata, per cui si veda Figliuolo (1988-1989, II: 162).

- 17) Takatanŭ gorod (Sancta Agata oppidum? / *Sant'Agata dei Goti* [BN])<sup>46</sup>  
 18) Svardia gorod (*Guardia di San Framondo* [BN])  
 19) Ceretumŭ gorod (*Cerreto Sannita* [BN])  
 20) Petra gorod (Petra nova / *Pietraraja* [BN])<sup>47</sup>  
 21) Civitalema gorod (Civitella, Camitella? / *Civitella Licinio* [BN])<sup>48</sup>  
 22) Samaria gorod (?)<sup>49</sup>  
 23) Nodonatě (Marchia Vodana, Marchia Nodana? / *Macchiagodena* [IS])  
 nn, sub 23) Bojanumŭ gorod (*Boiano* [CB])  
 24) Varenemjumŭ gorod (Varanellum, Baranelo / *Baranello* [CB])

*Poslanie Dederkina* (PD)<sup>50</sup>*Framm. Radziwiłł* (FR)

- |      |  |                                    |
|------|--|------------------------------------|
| 25)  | Ljubia gorod (Mirabilia / <i>Mirabella Eclano</i> [AV])          | Ljubia gorod (25)                  |
| nn,  | sub 25) Pole svetloe (Campus Clarus / <i>Campochiaro</i> [CB])   | Pole svetloe (nn, sub 25)          |
| 26)  | Salmiziusŭ gorod (Limosanium? / <i>Limosano</i> [CB])            | Almiziius gorod (26) <sup>51</sup> |
| 27a) | Cixria malaa ( <i>Cerce Piccola</i> [CB])                        | Neopoli (29)                       |
| 27b) | Cixria velikaa ( <i>Cercemaggiore</i> [CB])                      | Aversa gorod (30)                  |
| 28)  | <u>Lantria gorod</u> (La Riccia, Laretria? / <i>Riccia</i> [CB]) | Aryjanša gorod (32)                |
| 29)  | Neopoli ( <i>Napoli</i> )  | Aryjanum gorod (33)                |
| 30)  | Aversa gorod ( <i>Aversa</i> [CE])                               | Padulosŭ gorod (34)                |

<sup>46</sup> Ipotizziamo questa identificazione sulla scorta della sequenza delle località in RC Aug: Sancta Agata oppidum, Custodia de sancto formando oppidum, Correctum, che corrisponde alla sequenza di RC: Santa agata, Guardia de san Framondo, Cereto.

<sup>47</sup> Così la identifica, giustamente, Figliuolo (1988-1989, II: 125-126). La circostanza che in PD la località sia elencata dopo Cerreto, come in RC e RCAug, permette di individuarla con ragionevole certezza.

<sup>48</sup> L'ipotesi di identificazione è basata unicamente sull'ordine di successione, là dove in RC e RCAug dopo Petra Nova segue appunto Civitella, come forse qui in PD.

<sup>49</sup> Si potrebbe essere tentati di identificarla con una delle due Santa Maria individuate, una sola, Santa Maria in Galdo Mazzocca (Bn) da Magri, Molin (1984) e da Figliuolo (1988-1989, II: 142-143), la stessa più Santa Maria di Realvalle (Sa), entrambe abbazie, ma questo comporterebbe automaticamente asserire che il traduttore – che pure è stato capace altrove di restituire delle ben azzeccate traduzioni-calco – non sia stato poi in grado di riconoscere il toponimo in questione, composto da vocaboli che non potevano non essere decifrabili e che peraltro non è registrato né in RC, né in RCAug. Per giunta, in PD si parla di una rocca “assai ben fortificata”, dettaglio che non riusciamo a rintracciare nelle fonti note. Non aiuta la sequenza dell'elenco. Rinunciamo pertanto a un'identificazione.

<sup>50</sup> Le località che non hanno un corrispondente nel frammento Radziwiłł sono indicate con una sottolineatura.

<sup>51</sup> Sbaglia a leggere Kazakova, che riporta Lamiziiuus.

- |      |  |                        |
|------|--|------------------------|
| 31)  | <u>Mapia gorod</u> (Capua?) <sup>52</sup>  | Vitjuljanom gorod (35) |
| 32)  | Aryaniska gorod (Arienzum, Arrianzorum / <i>Arienzo</i> [CE])                            | Cixria malaa (27a)     |
| 33)  | Aryanumū gorod ( <i>Ariano Irpina</i> [AV])  | Cixria velikaja (27b)  |
| 34)  | Padulosū gorod ( <i>Paduli</i> [BN])   | Tyjazum gorod (36)     |
| 35)  | Vitjuljanomū gorod ( <i>Vitulano</i> [BN])   | Fundy gorod (37)       |
| 36)  | Tyanumū gorod ( <i>Teano</i> [CE])   | – come in (38)         |
| 37)  | Fundy gorod ( <i>Fondi</i> [LT])   | Pestolnet gorod (39)   |
| 38)  | quattro cittadine non nominate del Molise <sup>53</sup>                                  | Boka gorod (40)        |
| 39)  | Pestosolnetū gorod (Pisthiosomnolum, Pescosolo / <i>Pescosannita</i> [BN]) <sup>54</sup> | Skura gorod (41)       |
| 40)  | Boka gorod ((Rocha de valle obscura? / <i>Roccapia</i> [AQ]) <sup>55</sup>               | Gora gorod (42)        |
| 41)  | Skura gorod (Rocha de valle obscura? / <i>Roccapia</i> [AQ]) <sup>56</sup>               | Voron gorod (42b)      |
| 42a) | Gora gorod ( <i>Montecorvino</i> ) <sup>57</sup>   | Cikalja gorod (43)     |
| 42b) | Voron gorod ( <i>Montecorvino</i> [FG])  | – come in (44)         |
| 43)  | Cikalja gorod (Cicala, Castel di Nola / <i>Castelcicala</i> [NA])                        | Napolia gorod (45a)    |
| 44)  | – [nessun toponimo associato]  | Nuterī gorod (45b)     |
| 45a) | Napolia gorod (?) <sup>58</sup>  | Troa gorod (45c)       |
| 45b) | Nuterū gorod (Nucera? / <i>Lucera</i> ) <sup>59</sup>                                    |                        |
| 45c) | Trara gorod ( <i>Troia</i> [FG])   |                        |

<sup>52</sup> È un'identificazione, la nostra, con beneficio d'inventario. Si veda quanto argomentiamo sopra.

<sup>53</sup> Al proposito si veda Figliuolo 1988-1989, II: 163.

<sup>54</sup> Il toponimo con la dentale sorda è attestato in Manetti 2012: 191, n. 80. PD certamente restituisce una forma più aderente che non FR.

<sup>55</sup> Abbiamo già discusso più sopra l'ipotesi di identificazione.

<sup>56</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>57</sup> Si veda quanto abbiamo già argomentato al proposito.

<sup>58</sup> Azzardiamo, sulla sola scorta della contiguità con Nocera e Troia, che possa trattarsi di Ascoli Satriano [Fg], che occorre con vari nomi, tra cui *Ascolideapoli* (MSAug) e *Abstala von Napola* in una traduzione tedesca di RC, per cui si veda Figliuolo (1988-1989: II, 57. La sequenza in RCAug è: Nocera, Troia, Ascolideapoli, tutt'e tre comunque in Puglia.

<sup>59</sup> In RCAug (f. 25v) e in RC la leggiamo in sequenza dopo Aversa e prima di Troia. È possibile che si tratti proprio di Nucera / Nocera, oggi Lucera, in Puglia. La dentale sorda della traduzione potrebbe derivare dalla una lettura di un originale "c" come "t", possibile da un punto di vista paleografico.

### Abbreviazioni

- Ant: *Chronicon* di S. Antonino (ed. in Bonito 1691: 608-610).
- ASPN: Archivio Storico per le Province Napoletane.
- Bindo: Bindo de Bindis, *Lettera dell'ambasciatore senese Bindo alle autorità della sua Repubblica* (ed. in Figliuolo 1988-1989, II: 9-12).
- BindoC: Bindo de Bindis, *Copia de una lettera manda lo ambasciatore Senese il quale e a Napoli ali M.ci Signori Senesi* (ed. in ASPN 1885: 349-352).
- FR: *Frammento Radziwiłł*, ed. in Malinin 1901: 234.
- MI: *Memoria dell'archivio dei Canonici di Isernia* (ed. in Ciarlanti 1644: 440-441).
- PD: *Poslanie Feofila Dederkina na Moskvu velikomu kniazju Vasilju Vasilevič iz za rim'ja iz latiny* (ed. in: Simoni 1922: 13-16).
- RC: *Relazione anonima al cardinale Prospero Colonna [1456, dicembre]* (ed. in Figliuolo 1988-1989, II: 31-32).
- RCAug: *Relazione (anonima) al cardinale Colonna, dal Manoscritto di Augsburg...* Oettingen-Wallersteinsche Bibliothek, Cod.I.3.2.18, cf. <[http://digital.bib-bvb.de/view/bvbmets/viewer.0.5.jsp?folder\\_id=0&dvs=1424018443959~784&pid=4236647&locale=it&usePid1=true&usePid2=true#>](http://digital.bib-bvb.de/view/bvbmets/viewer.0.5.jsp?folder_id=0&dvs=1424018443959~784&pid=4236647&locale=it&usePid1=true&usePid2=true#>)>.
- RCt: *Questa lettere del crudele malanno e successo del terremoto avvenuto nel paese la mezzanotte, vigilia di S. Nicolao, anno domini 1456, fu spedita al reverendo Cardinal Colonna dal regno di Sicilia e di Napoli* (ri-traduzione dal tedesco, ed. in ASPN 1885: 353-356).

### Bibliografia

- Alberigo 1991: G. Alberigo (a cura di), *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/39-1989*, Leuven 2001.
- Bachan'koŭ *et al.* 1979: A.Ja. Bachan'koŭ, A.I. Žuraŭski, M.R. Sudnik (a cura di), *Gistaryčnaja leksikalogija belaruskaj movy*, Minsk 1970.
- Bonito 1691: M. Bonito, *Terra tremante, o vero Continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente...*, Napoli 1691 (rist. anastatica: Sala Bolognese 1980).



- Ciarlanti 1644: *Memorie storiche del Sannio...*, raccolte dal dottor Gio. Vincenzo Ciarlanti arciprete della cattedrale [sic] d'Isernia, Isernia 1644.
- Bulyka 1972: A.M. Bulyka, *Daŭnija zapazyčanni belaruskaj movy*, Minsk 1972.
- De Michelis 1993: C.G. De Michelis, *La Valdesia di Novgorod. "Giudaizzanti" e prima riforma (sec. XV)*, Torino 1993.
- Diddi 2007: C. Diddi, *Sul problema delle traduzioni dal latino in paleoslavo (Annotazioni in margine)*, "Europa Orientalis", XXVI, 2007, pp. 181-202.
- Fasmer 1971: M. Fasmer [Vasmer], *Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, a cura di O.N. Trubačev, III, Moskva 1971.
- Figliuolo 1988-1989: B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, I-II, Altavilla Silentina (SA) 1988-1989.
- Florja 2007: B.N. Florja, *Issledovanija po istorii cerkvi. Drevnerusskoe i slavjanskoe srednevekov'e*, Moskva 2007.
- Garzaniti 2003: M. Garzaniti, "Il viaggio al Concilio di Firenze". *La prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente*, "Itinera", II, 2003, pp. 173-200.
- Kagan *et al.* 1980: M.D. Kagan, N.V. Ponyrko, M.V. Roždestvenskaja, *Opisanie sbornikov XV v. knigopisca Efrosina*, "Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury", XXXV, 1980, pp. 3-300.
- Karskij 1897: E.F. Karskij, *Čto takoe drevnee zapadnorusskoe narečie?*, in: *Trudy Devjatogo archeologičeskogo s'ezda v Vilne (1893)*, II, Moskva 1897, pp. 62-70 (poi in Id., *Trudy po belorusskomu i drugim slavjanskim jazykam*, Moskva 1962, pp. 253-262).
- Kazakova 1980: N.A. Kazakova, *Zapadnaja Evropa v russkoj pismennosti XV-XVI vekov. Iz istorii meždunarodnyh kul'turnykh svjazej Rossii*, Leningrad 1980.
- Lichačev 1988: D.S. Lichačev (a cura di), *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi*, II. *Vtoraja polovina XIV-XVI v.*, 1. A-K, Leningrad 1988.
- Lur'e 1961: Ja.S. Lur'e, *Literaturnaja i kul'turno-prosvetitel'naja dejatel'nost' Efrosina v konce XV v.*, "Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury", XVII, 1961, pp. 130-168.
- Magri, Molin 1984: G. Magri, D. Molin, *Il terremoto del dicembre 1456 nell'Appennino centro-meridionale*, Roma 1984.
- Malinin 1901: V. Malinin, *Starec Eleazarova monastyrja Filofej i ego poslanija*, Kyjiv 1901.

- Manetti 2012: G. Manetti, *De terremotu*, a cura di D. Pagliara, Firenze 2012.
- Martel 1938: A. Martel, *La langue polonaise dans les pays ruthènes. Ukraine et Russie Blanche. 1569-1667*, Lille 1938.
- Matasova 2010: T.A. Matasova, *Skladyvanie ital'janskogo napravlenija politiki moskovskix knjazej v XV v.*, "Vestnik Moskovskogo Universiteta. Ser. 8. Istorija", 2010, 1, pp. 26-34.
- Moszyński 1971: L. Moszyński, *Liturgia słowiańska i gładolskie zabytki w Polsce*, "Słowo" 1971, pp. 255-273.
- Nosilia 2014: V. Nosilia, *Polycarp in Muscovy*, in: *Widzenie Polikarpa. Średniowieczne rozmowy człowieka ze śmiercią*, a cura di A. Dąbrówka, P. Stępień, Warszawa 2014, pp. 218-234.
- Popov 1875: A.N. Popov, *Istoriko-literaturnyj obzor drevnerusskich polemičeskich sočinenij protiv latinjan XI-XV vv.*, Moskva 1875.
- Sbriziolo 1990: I.P. Sbriziolo, *Il Concilio di Firenze nella narrativa russa del tempo*, "Europa Orientalis", IX, 1990, pp. 107-123.
- Simoni 1922: P. Simoni, *Pamjatniki Starinnogo Russkago Jazyka i Slovenosti XV-XVII stolětij, prigotovil' k' pečati i snabdil' ob'jasnitel'nymi zaměčanijami Pavel' Simoni*, III, Petrograd 1922, pp. 13-16.
- Turilov 1998: A.A. Turilov, *Perevody s latinskogo i zapadnoslavjanskich jazykov, vypolnennye ukrainsko-beloruskimi knižnikami v XV-načale XVI vv.*, in: *Kul'turnye svjazi Rossii i Polši XI-XX vv.*, Moskva 1998, pp. 58-68.
- Verkholantsev 2008: J. Verkholantsev, *Ruthenica Bohemica. Ruthenian Translations from Czech in the Grand Duchy of Lithuania and Poland*, Wien-Berlin-Münster 2008.

## Appendice

Посланіє феѡдїла дедеркина на москову  
вѣ. кнѣсю васиѡ васиѣвѣи изъ за римыа изълатины

† За прѣрчьство княза мѣкалаа латинскѣ ѡзъзыка ѡ вѣры. что прѣрчьствовалъ. на свою вѣрѣ на латїнскѣю. до хѣва нарженїа за три нѣли. сего рѣтва хѣва что прошло. ѡ прѣрчьствоваѣ преставїса. и после ѣ прѣрчьства на третїи днѣ в' римьскои странѣ и земли. погивель са ѡучинила пропаство. ѡ реклъ ѡже бы мистрове писари изъ всѣхъ странъ колижого ѡзъзыка згоноули бы са вмѣсто. и такъ не могѣть тоа погивели прѣписатьи. и ѡмъ не може достигнути. за. а. и тамо на первѣ и за римѣ за пѣдесать миль. пропѣ горѣ великии мурован'ныи и смѣстѣ вземлю именѣется сѣлмана. в. мѣстечка горѣ. смѣстѣ такѣ тѣ впаплъ в землю. г. саквина горѣ [вelmi слав'ныи]<sup>60</sup> и смѣстомъ такѣ впа в землю, толко же са ѡстало. с. домовъ д. и откѣнъ горѣ великии, такѣ и смѣстѣ пропалъ. е. форнелюм' горѣ и смѣстѣ тѣ же впа в землю. с. Сирвна горѣ велми славыи и смѣстѣ пропѣ весь в землю. толко живыѣ ѡстало. л. вѣ (о)дного. з. Кармина горѣ и смѣстѣ впапса в землю. и. Мѣстечко новое ѡудиквиланьскыа земли. такѣ впа в землю. д. Леванельмии заквиланы токо погыбли в землю. добро пришлое мѣсто велми великое, велико впа терпѣло не вымлзвыны великости людеи. г. Маркона горѣ мурован'ныи и смѣстѣ пропѣ. дѣ. а пица горѣ великии и смѣстѣ пропѣ. бѣ. ѡлзвїи съ всею своею землею в'палъ са. гѣ. Крота горѣ и смѣстѣ пропалъ. дѣ. минарда гора горѣ пропалъ. еѣ. врехарюм' горѣ мурованныи и смѣстѣ пропѣ. сѣ. мортитыюм' горѣ и смѣстѣ пропалъ. зѣ. такатан' горѣ ѡвернулса. иѣ. Свардїа горѣ и смѣстѣ пропѣ. дѣ. церетѣм' горѣ и смѣстѣ пропалъ. кѣ. Петра горѣ и смѣстѣ пропалъ. кѣ. цивиталема горѣ и смѣстѣ пропѣ. кѣ. Самариа горѣ велми хотно мурованныи такѣ пропѣ. кѣ. нодонатѣ, тѣ мѣста всѣ в'пали в землю. Боануѣм' горѣ и смѣстѣ пропѣ. кѣ. Варенемюмъ горѣ и смѣстѣ пропѣ. кѣ. Любїа горѣ мурованныи и смѣстѣ изломилъса. поле свѣтлоѣ гдѣ людеи много, и самъ пѣ мѣста тѣ в землю впа. кѣ. салмїзїоус' горѣ и земля мѣста того в' землю в'пали. кѣ. цихрїа малаа и цихрїа великаа пропали. кѣ. лантрїа горѣ и смѣстѣ пропѣ. кѣ. в великѣ мѣстѣ неѡполи дивноѣ

<sup>60</sup> Nel ms., cancellato con due tratti, dacché il copista si accorge di aver copiato lì il qualificativo riferito a Sirvna.

паденіе полѧ и люди и горѧ и зломилса. л. аверса горѧ такоу же цыкоту терпѣлз. лѧ. мапѧ горѧ в домѣ многы испоустошена а плачѣ по оумерлы. лѧ. арыаньска горѧ такѧ испоустошена. лѧ. арыанум' горѧ великаго дѣла страха двѣ тысахи и двѣ стѣ люди оумерше пали. лѧ. падулос' горѧ весь пропѧ. лѧ. витюланом' горѧ весь в землю и слюдми впѧ. лѧ. тыанум' горѧ такѧ пропѧ. лѧ. фунды горѧ терпѣлз коли мѣсто ломило. лѧ. мѣстечка четыре в' паньствѣ молизи в землю пропали. лѧ. Пестосолнетъ горѧ в землю пропалз. толко же са вѣстало .лѧ. дворовъ. мѧ. Бока горѧ в подолѧи пропѧ в' землю. мѧ. скура горѧ с' трема великими землами и великими мѣсты такѧ вземлю в'пали. мѧ. Гора горѧ. ворѧ горѧ такѧ и зломилса. мѧ. цикала горѧ и ины горѧ в' много и мѣстъ впроче того. мѧ. Занеже где коли не ѣ столець влѣскыи. и како, коли суть мурованы тѣсны мѣстечка. мѧ. в' фрязькои земли. также внаполѧи городъ великыи, и нутерь горѧ. итара горѧ в'пали в землю. а тѧ са вѣстало, мѧ декабрѧ в' дѧ. днѧ. на стѧа варвары днѧ. за три години до свѣта:— В' лѧ ꙗꙋ. ц. ѡѧ.

## Abstract

Marcello Piacentini

*An Echo of the 1456 Earthquake in the South-Central Apennines at the Borders of Eastern Slavia. Theofil Dederkin's Epistle to the Great Prince of Muscovy Vasilij II*

The paper examines one of the earliest translations of texts belonging to the Latino-Romance-Germanic cultures in the Ruthenian lands in the second half of the fifteenth century, namely the so called *Poslanie Feofila Dederkina* ("Theofil Dederkin's epistle"). The paper points out the importance of this translation in the Ruthenian cultural and confessional background and then tries to identify the translated toponyms of towns, villages, places involved in the earthquake that struck Italy in the year 1456.